Prato e provincia

RINVENIMENTO DI UN TRATTO DELLE MURA DI ETÀ COMUNALE IN PIAZZA DEL COLLEGIO A PRATO

Alice Gerini, Massimo Tarantini

1. Il contesto dell'intervento

Durante il mese di agosto 2018, in piazza del Collegio, a Prato, lavori di scavo lineare per la sostituzione della rete del gas hanno intercettato ortogonalmente quelli che sembrano ragionevolmente essere i resti della seconda cinta muraria della città medievale, la cui realizzazione, com'è noto, è riferibile alla seconda metà del XII secolo (*fig.* 1). La presenza della struttura muraria, subito riconosciuta grazie alla sorveglianza archeologica cui i lavori erano stati sottoposti, ha suggerito di eseguire un successivo ampliamento dello scavo di 4×2 m in corrispondenza del ritrovamento, per definire più precisamente la stratigrafia, qui di seguito descritta insieme alla struttura muraria. Il breve tratto identificato potrebbe agevolmente, in futuro, essere oggetto di una forma di segnalazione a terra, sul modello per esempio di quella che si osserva per le mura romane in via del Proconsolo a Firenze, che permetta di comunicare l'ubicazione precisa della seconda cinta muraria.

A.G., M.T.

2. Natura e stratigrafia del rinvenimento

Il manto stradale e lo strato di relativa preparazione (quota assoluta: 58,20 m s.l.m.) coprivano uno strato di terra sabbiosa (US 1), molto compatto, contenente pietrisco e frammenti di laterizi (quota: 58,11 m). Questo, a sua volta, obliterava la rasatura della struttura muraria medievale (US 3, quote sommità: 58,04-57,68 m).
Il muro è largo complessivamente 2 m ca. ed è stato documentato per una lunghezza di 2 m, con un andamento sud-est/nord-ovest. La struttura è realizzata con un paramento esterno, documentato sul lato sud in bozze di calcare disposte su filari regolari, legate con malta tenace biancastra (*fig.* 2). Nella stratigrafia muraria è riconoscibile una cesura costruttiva nel tratto orientale della struttura, dove nel paramento sono impiegate bozze di pietra più piccole e sbozzate in modo meno regolare, legate con malta grigiastra con inclusi granulosi (US 4). Tale muratura era già

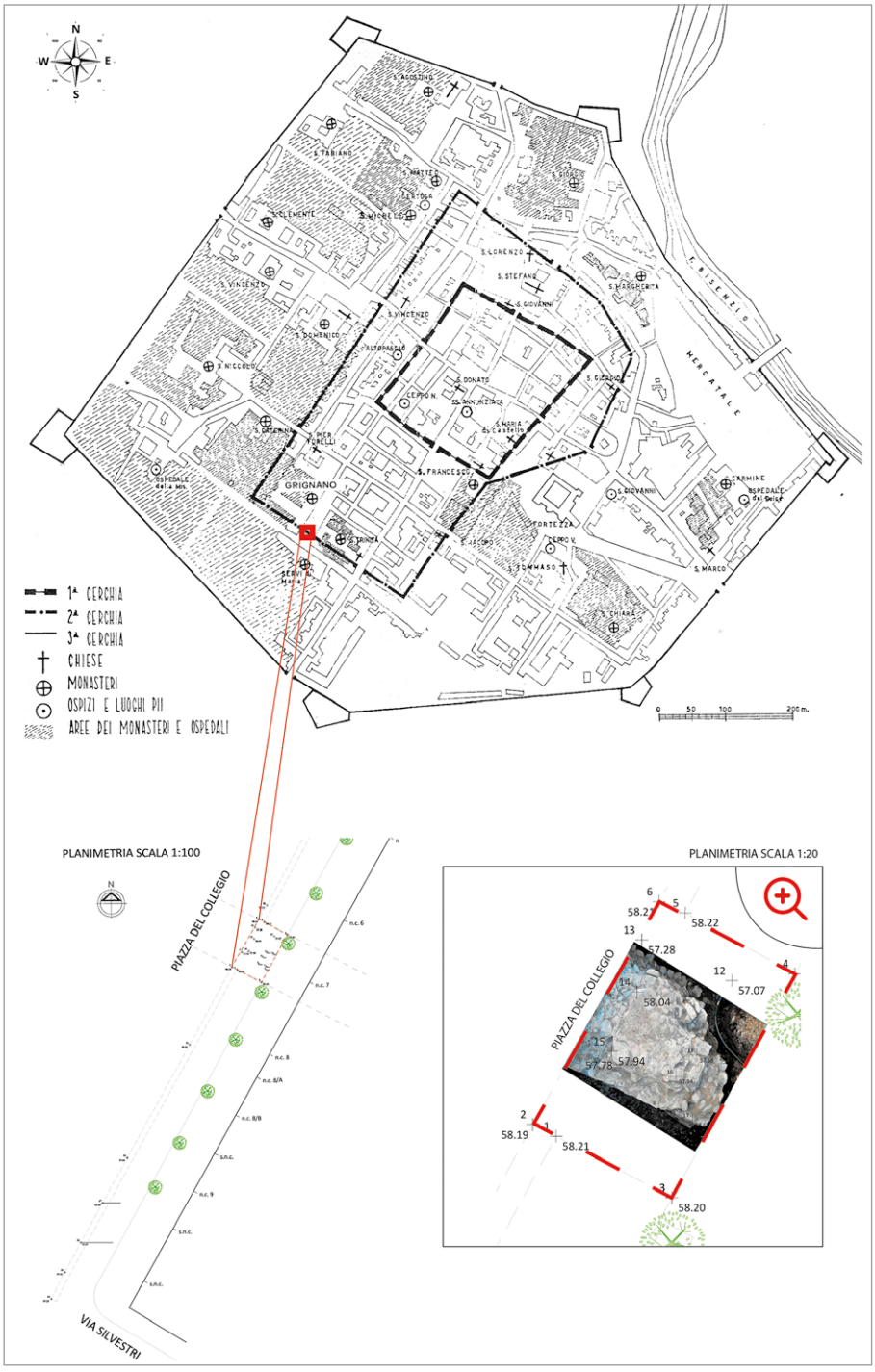

Fig. 1 – Prato, piazza del Collegio. Ubicazione del ritrovamento in rapporto alla pianta della città con le sue tre cinte murarie pubblicata in Fiumi, 1968 e, in basso, dettagli planimetrici e fotogrammetrici del tratto individuato.

Fig. 2 – Prato, piazza del Collegio. Paramento sud della struttura muraria US 3.

Fig. 3 – Prato, piazza del Collegio. Sacco interno della struttura muraria US 3 (in veduta da ovest).

Fig. 4 – Prato, piazza del Collegio. Dettaglio del deposito di ghiaia US 2, appoggiato al paramento murario (in veduta da sud).

stata precedentemente tagliata a est dal passaggio di una tubatura dell'acquedotto contemporaneo (US 6).
Il sacco interno del muro è composto da ciottoli fluviali di medie e grandi dimensioni, immersi in abbondante malta biancastra (*fig.* 3). Il paramento interno (nord) non è risultato conservato nel tratto documentato.
La stratigrafia verso l'interno della città era alterata da numerose attività di epoca contemporanea; all'esterno delle mura, invece, si conservava incorrotto uno strato di ciottoli e ghiaia fluviale (US 2, quota: 57,70-57,60 m), che appoggiava direttamente al paramento murario (*fig.* 4). Tale deposito potrebbe essere interpretato, vista la sua chiara origine naturale, come residuo del riempimento del fossato antemurale: è noto, infatti, che i fossati delle mura pratesi utilizzavano l'acqua derivata tramite canali dal fiume Bisenzio (Fantappié, 1980, p. 254).
Al di sotto del deposito di ghiaia era presente un consistente livello di argilla alluvionale, bruno-rossastra, contenente minuti e sporadici frammenti di carbone vegetale (US 5, quote: 57,17-57,07 m). Questo strato, all'interno del quale le mura sono fondate, è stato scavato fino alla profondità di 1,50 m (56,70 m): la stratigrafia, evidentemente di origine naturale, proseguiva anche oltre tale quota.
Il ritrovamento effettuato in piazza del Collegio è riferibile con certezza alla seconda cerchia muraria della città di Prato, costruita nella seconda metà del XII secolo (Fantappié, 1980, p. 254) (*fig.* 4). Il tratto meridionale risulta fosse rettilineo e perpendicolare rispetto all'attuale via Santa Trinita, in direzione del Convitto Cicognini, già sede dell'abbazia medievale di S. Maria di Grignano (*ibidem*, pp. 258-259). Secondo un resoconto dell'erudito pratese Amadio Baldanzi, tratti delle mura erano ancora in vista nella seconda metà del Settecento nel cortile del collegio gesuita, nonché sul piazzale adiacente la chiesa dello Spirito Santo, che oggi affaccia su via Silvestri e che si trova leggermente più a sud del saggio 2018 (Archivio di Stato di Prato, Carte Baldanzi, I, cc. 24v-25r, citato in Innocenti, Pozzi, 1993, p. 24). È probabile, quindi, che il ritrovamento del 2018 sia da riferirsi proprio a uno dei resti murari citati nel documento del XVIII secolo.
Tratti della stessa cerchia muraria sono osservabili ancora oggi nei pressi dell'attuale via S. Caterina (Fantappié, 1980, tav. 37): il paramento visibile, in bozze regolari di calcare, è corrispondente a quello documentato nello scavo.

A.G.

Riferimenti bibliografici

Fantappié R. (1980). *Nascita d'una terra di nome Prato*. In: *Storia di Prato fino al secolo XIV*, I. Prato: Edizioni Cassa di Risparmi e Depositi, pp. 95-359.

Fiumi E. (1968). *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*. Firenze: Olschki.

Innocenti C., Pozzi S. (1993). *Il Collegio Cicognini a Prato. Arte e storia*. Prato: Pentalinea.

AREA ARCHEOLOGICA DI GONFIENTI (PO). DALL'ACCORDO ALL'ACQUISIZIONE AL PIANO CULTURALE STRATEGICO

Maurizio Martinelli, Pasquino Pallecchi, Paola Perazzi, Gabriella Poggesi

La ricerca archeologica svolta in tempi relativamente recenti nell'area di Gonfienti, sulla riva destra del Bisenzio, ha consentito nel corso degli anni di prendere coscienza della lunga storia stratificata e conservata in questa parte di piana, equamente divisa fra i comuni di Campi Bisenzio (FI) e di Prato (PO): dagli insediamenti umani della media e tarda età del Bronzo all'esistenza di un centro etrusco arcaico di impianto ortogonale, speculare a quello di *Kainua*-Marzabotto sul Reno, posto al di là dell'Appennino sulla strada per Bologna, fino agli stanziamenti di età romana in prossimità della via Cassia.

Superate nel tempo le oggettive difficoltà derivanti dalla scarsa conciliabilità fra i principi della tutela delle testimonianze archeologiche da un lato e una parte consistente del progetto di espansione dell'Interporto della Toscana centrale dall'altro, in un nuovo clima di consapevolezza generale e di stretta collaborazione fra gli enti preposti alla ricerca, alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, si è concordemente convenuto sull'opportunità di intraprendere un percorso condiviso – mirato alla protezione e alla promozione della storia più antica del territorio –, che nell'arco di alcuni anni ha determinato una serie di buoni frutti.

Il primo atto di questo percorso si è concretizzato nell'*Accordo di valorizzazione tra il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo (Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e Direzione Generale Musei) e la Regione Toscana per la costituzione e la valorizzazione del Parco Archeologico di Gonfienti*, siglato dalle parti il 28 novembre 2016 e stabilito ai sensi dell'art. 112 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, D.Lgs. 42/2004. Come previsto dall'accordo, nel dicembre 2017 sono state realizzate le acquisizioni di base, rese possibili a seguito di adeguati finanziamenti erogati dalla Regione Toscana e dal Ministero. Sono così entrati a far parte del patrimonio demaniale i terreni già di proprietà dell'Interporto della Toscana centrale – al momento della scoperta vincolati per il loro importante interesse archeologico e per i quali era stata preventivamente dichiarata dalla Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio del MiBACT l'acquisizione per pubblica utilità in quanto destinati a costituire il Parco archeologico di Gonfienti –, in modo da poter disporre di quelle aree dove la ricerca era maggiormente progredita, proprio a seguito delle attività connesse alla realizzazione della nuova realtà interportuale.

Si tratta per la precisione di terreni dove sono conservate le testimonianze di età etrusca, pertinenti alla città di nuova fondazione di cui ad oggi ignoriamo il nome, pianificata e costruita in periodo arcaico sul Bisenzio con criteri urbanistici del tutto innovativi, sulla base di uno schema regolare con strade ortogonali, sulle quali si affacciano complessi residenziali delimitati da canali drenanti e organizzati in forme modulari come a Marzabotto e nella Roma arcaica. Molto è ancora da scavare, ma la regolarità dell'impianto e la coerenza architettonica, cronologica e funzionale di quanto ad oggi portato alla luce inducono a immaginare una realtà archeologica vasta e importante, che potrà essere indagata con campagne programmate, libere da procedimenti amministrativi complicati e onerosi – come i premi di rinvenimento –, buona palestra anche per la formazione universitaria.

Con lo stesso atto notarile è stato inoltre acquisito un vasto complesso edilizio di età romana, ubicato nel settore orientale dell'Interporto, identificato come scalo-merci; lo scavo, che si è ad oggi limitato a chiarire la planimetria del complesso e quant'altro necessario per istruire la dichiarazione di

Fig. 1 – Gonfienti (PO). Panoramica dell'abitato etrusco arcaico.

importante interesse archeologico, ha restituito un vasto edificio a pianta rettangolare di probabile carattere residenziale, per il quale i reperti indicano una frequentazione compresa fra la tarda età romano-repubblicana e la medio-tarda età imperiale. È suggestiva l'ipotesi che possa trattarsi di uno stanziamento connesso allo sfruttamento agricolo del territorio e all'esistenza nelle vicinanze della *mansio ad Solaria* lungo la via Cassia-Clodia, in corrispondenza della nona pietra miliare dal foro di Firenze.

Contestualmente è stato acquisito anche l'adiacente complesso del Mulino di Gonfienti, un articolato edificio sviluppatosi attorno a una struttura del XII secolo, utilizzato in passato dall'Agenzia delle Dogane e dagli uffici di Interporto, poi concesso per alcuni anni in uso gratuito alla Soprintendenza per le attività collaterali allo scavo e alla fine degli anni Novanta del Novecento interessato da un profondo intervento di recupero. L'edificio, posto poco distante dall'area archeologica e caratterizzato da spazi adeguati alle diverse necessità, è funzionale al costituendo Parco archeologico per lo svolgimento delle attività di accoglienza, di didattica, di laboratorio – sia per quanto concerne il restauro dei reperti che la diagnostica –, di esposizione e pubblica fruizione.

L'accordo prevedeva inoltre, al suo art. 7, la predisposizione, d'intesa tra Ministero e Regione, del Piano strategico di sviluppo culturale, per «definire gli obiettivi comuni di conoscenza, valorizzazione dei beni culturali, paesaggistici ed ambientali, afferenti al Parco, raccordando, al contempo, tali obiettivi con le esigenze di fruizione quotidiana dell'ambito territoriale in questione da parte dei residenti e dei visitatori anche attraverso la elaborazione congiunta di specifiche prescrizioni d'uso e gestionali del territorio interessato».

Tale Piano strategico, redatto nel corso del 2018 e del 2019 – in collaborazione con Elisabetta Bocci del Segretariato regionale del MiBACT per la Toscana e Maria Gatto del Polo museale – e ufficialmente sottoscritto nel mese di giugno 2019, dopo l'approvazione da parte della Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio, della Direzione generale musei e della Regione Toscana, ha definito prima di tutto la missione istituzionale del progetto concernente Gonfienti, che è quella di realizzare una coerente funzione condivisa fra Stato ed enti locali, finalizzata alla conoscenza, alla conservazione e alla valorizzazione del contesto dell'abitato etrusco e in senso lato della storia più antica di quella parte di territorio compresa fra i comuni di Prato e di Campi Bisenzio, nell'intento di integrare l'archeologia di Gonfienti nell'ambiente circostante e generare nuove opportunità di sviluppo sociale, culturale ed economico.

Ma il Piano strategico contiene anche una puntuale individuazione degli interventi da realizzare, unitamente alla descrizione dei tempi necessari alla loro attuazione, delle risorse stanziate e delle modalità di realizzazione.

Il periodo di stesura del Piano strategico ha costituito un momento ideale per definire globalmente un percorso complessivo aggiornato e articolato da parte della Soprintendenza e della Regione, anche alla luce di quanto approvato da parte del MiBACT con il D.M. n. 113 del 21 febbraio 2018 "Adozione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale", in merito agli «standard minimi» dei luoghi della cultura e agli «obiettivi di miglioramento» cui ispirare le azioni di infrastrutturazione, gestione e valorizzazione.

Il Piano, completo di quadro economico e cronoprogramma, illustra e mette in connessione le attività che interessano i tre luoghi fondamentali del Parco – area archeologica di Gonfienti, Mulino di Gonfienti, Museo di Gonfienti nella Rocca Strozzi di Campi Bisenzio –, ove si progettano e si attuano azioni coerenti e integrate, in modo che sia l'intero territorio a emergere e a essere protagonista, con la sua lunga storia e le opportunità che da essa scaturiscono.

Queste opportunità emergono chiaramente se inserite nel più ampio contesto del Parco della piana fiorentina, dove Gonfienti costituisce anche una importante occasione per la ricostruzione del paesaggio archeologico del territorio e del suo rapporto con la città di Firenze, che dall'antichità ad oggi ha condizionato la natura dei luoghi e l'insediamento umano.

PRATO-GONFIENTI: CAMPAGNE DI SCAVO 2017-2018 NELL'AREA DELL'INSEDIAMENTO ETRUSCO

Lucia Pagnini

Nei mesi estivi del 2017 e del 2018 sono riprese le ricerche nell'area archeologica di Gonfienti; i lavori, finanziati dal MiBACT, sono stati diretti dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato (RUP e DL Pasquino Pallecchi, direzione scientifica Gabriella Poggesi e Paola Perazzi).

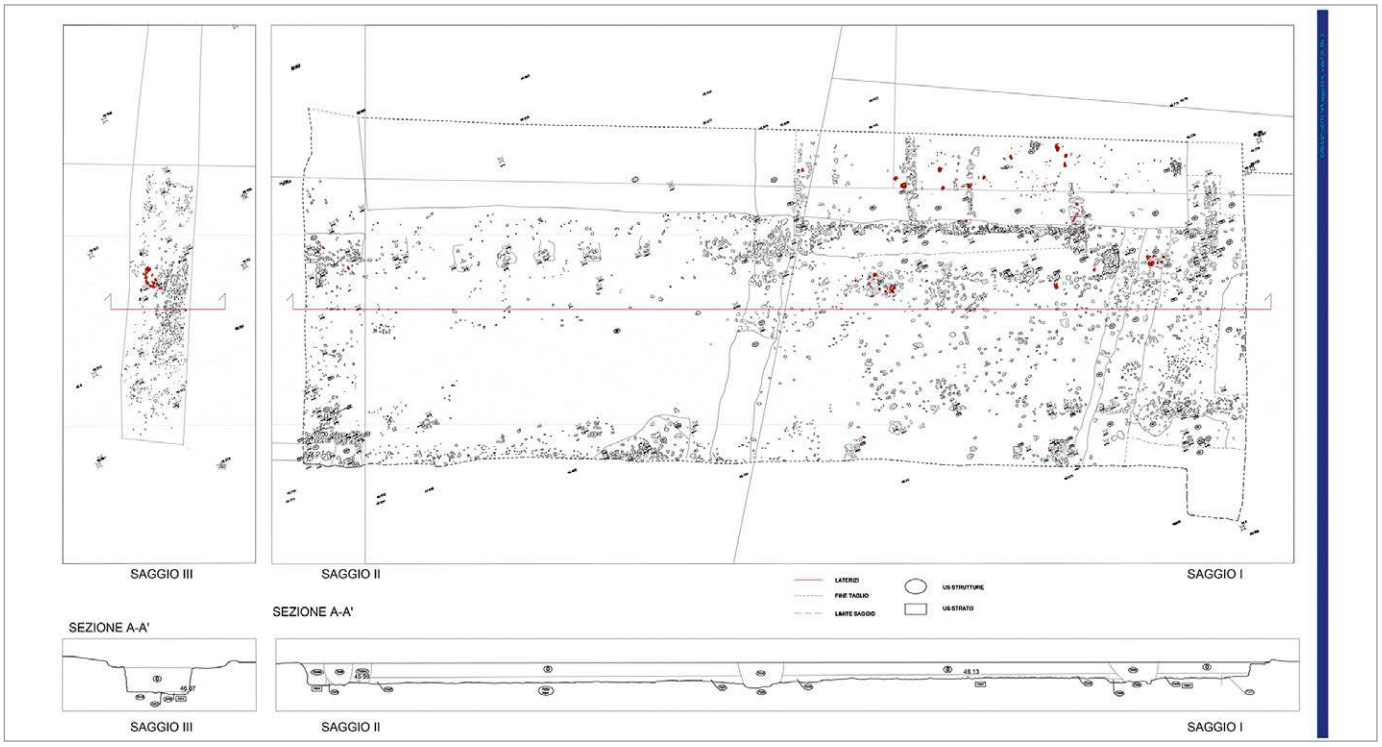

Fig. 1 – Gonfienti (PO). Insediamento etrusco arcaico: planimetria degli scavi 2017.

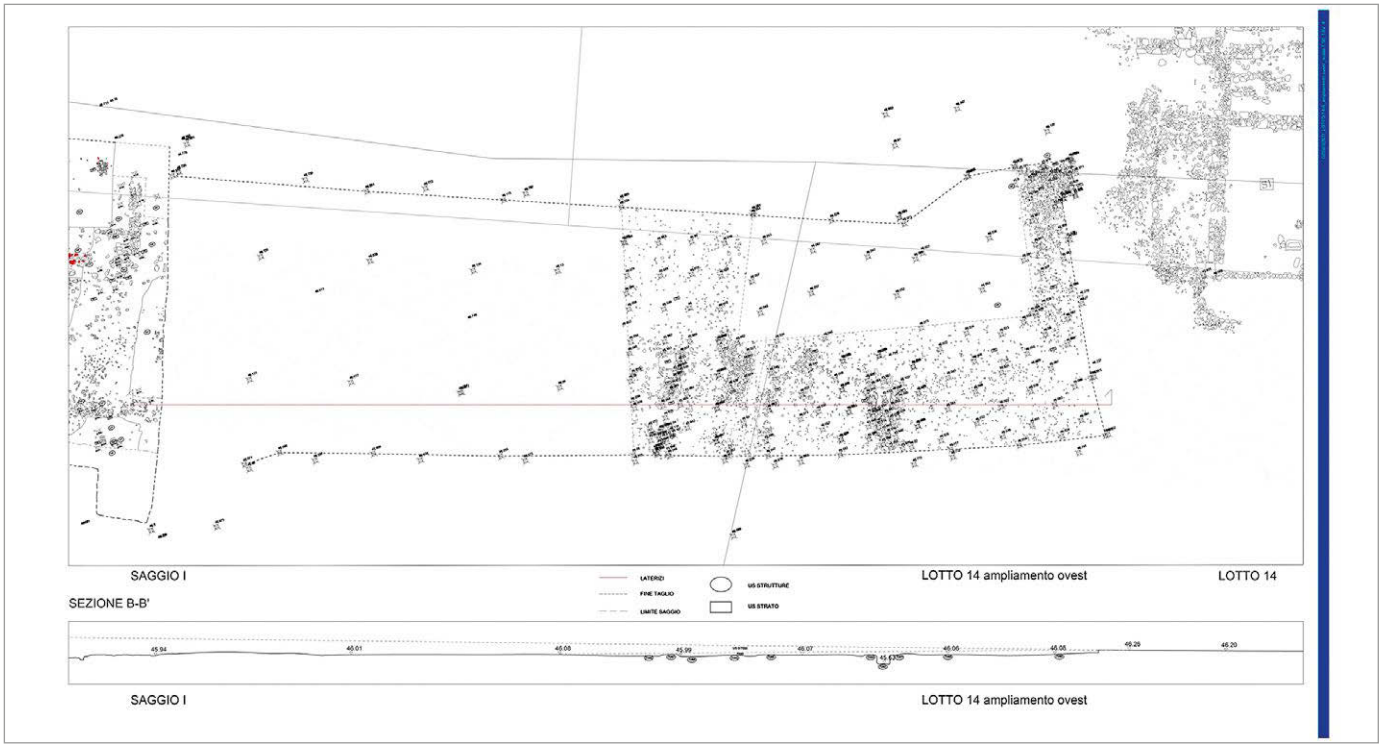

Fig. 2 – Gonfienti (PO). Insediamento etrusco arcaico: planimetria degli scavi 2018.

Fig. 3 – Gonfienti (PO). Insediamento etrusco arcaico: lotto 14, ampliamento ovest, particolare della canaletta in corso di scavo.

Lo scopo principale della ricerca è stato quello di verificare ulteriormente l'organizzazione modulare dell'impianto urbanistico dell'insediamento etrusco arcaico, sostenuta dall'ortogonalità di tutti i rinvenimenti effettuati nel corso degli anni, ma ancora in forte discontinuità areale. Non essendo al momento praticabile un controllo stratigrafico sull'esistenza o meno di un collegamento fisico – incrocio, slargo, piazza – tra le strade principali ad oggi note, in particolare tra lo *stenopos* del lotto 15F/B e la *plateia* del lotto 14, per la presenza di un bacino di laminazione dell'acqua dell'area interportuale, l'indagine si è focalizzata sullo sviluppo dell'insediamento in rapporto alla viabilità antistante il lotto 14.

A circa quaranta metri di distanza verso ovest dalla *glareata* nord-est/sud-ovest del lotto 14 e in asse con la mezzeria della stessa, sono stati effettuati quattro saggi stratigrafici, I-II-III-IV. Collegando i saggi I e II (42×11/12 m), sono emersi oltre quaranta metri del tracciato viario e le strutture di contenimento stradale, più frammentate e incerte lungo il lato meridionale. Dei circa 640 m² scoperti, 400 m² sono stati scavati in modo uniforme fino all'affioramento di strutture e stratigrafie pertinenti; nei restanti 240 m, ci si è limitati a eseguire un taglio artificiale nel terreno di dilavamento e abbandono che copre le strutture (US 7000), con approfondimenti mirati lungo il limite stradale settentrionale (US 7032) (*fig.* 1). La larghezza della strada non appare costante, variando da 5,50 m (con un limite meridionale assai incerto) a 7,50 m; il percorso mantiene un leggero ma costante spostamento verso sud.

Lo svuotamento di un fosso moderno, che ha profondamente inciso la strada etrusca, ha consentito di documentarne la costruzione: alla base, una gettata di ciottoli fluviali di medie dimensioni (una sorta di *statumen*) coperta direttamente da livelli di ghiaia fluviale minuta, ciottoli sparsi di piccola/media pezzatura e terra che vanno a riempire e a regolarizzare il piano di calpestio. L'andamento dello strato mostra un leggero dosso mediano, modellato a schiena d'asino.

L'ampliamento dell'area verso nord (42×4 m), ha confermato la continuità della zona residenziale. Si affacciano sulla strada tre vani pertinenti a un unico edificio, che ripete lo schema dell'edificio 1 del lotto 14, con un ingresso centrale e due vani laterali, riconducibili presumibilmente a botteghe. Il lato meridionale, in comune con l'area pubblica, è costituito da una imponente struttura muraria in fondazione, orientata nord-est/sud-ovest (US 7035), lunga quasi 12 m. Tra l'edificio e il limite stradale, segnato da una fila di modesti setti murari spezzati (US 7042/A-B) e basamenti (US 7041, 7072), si trova un'area quasi rettangolare (11,50-12,00×1,60-1,80 m) priva di inghiaiatura, assimilabile a uno spazio coperto con probabilità privato. Un acciottolato composto da piccoli ciottoli di fiume compattati con limo (US 7017), rinvenuto nel saggio III alla profondità di 1,35-1,40 m dal piano di campagna, è in dubbia continuità con la *plateia*.

Nel 2018 è stata indagata l'area di collegamento con il lotto 14 ("Lotto 14, ampliamento ovest") (*fig.* 2), mettendo in luce una parte di strada caratterizzata da una *glareatio* disomogenea e con numerosi rifacimenti e tratti di acciottolato più consistente (UUSS 7090, 7095, 7096), attraversata parzialmente da almeno due canalette, fra loro distanti una decina di metri; una di esse, conservante ancora la copertura litica (US 7097), operava come collettore, analogamente a quella del lotto 14, orientata nord-est/sud-ovest. L'altra è composta di due spallette, orientale (US 7091) e occidentale (US 7099) (*fig.* 3), in parte coperta dal battuto stradale (US 7094).

L'AREA ARCHEOLOGICA DI GONFIENTI (COMUNI DI PRATO – PO E DI CAMPI BISENZIO – FI) E IL COMPLESSO IL MULINO: ATTIVITÀ DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE

Pasquino Pallecchi, Gabriella Poggesi

Nell'area archeologica di Gonfienti, accanto alle attività di scavo (cfr. Pagnini, in questo volume), si sono svolte di pari passo alcune operazioni finalizzate alla regimazione idraulica del contesto, quale condizione imprescindibile a garantire la corretta conservazione delle strutture antiche e la possibilità di renderle fruibili.

Lo smaltimento delle acque di falda e di ruscellamento superficiale, necessarie a evitare ristagni e infiltrazioni in corrispondenza degli scavi, poste a quote sempre inferiori rispetto a quelle del piano di campagna, risulta di complessa realizzazione a causa della morfologia pianeggiante dell'area. Un'accurata verifica delle quote del terreno ha comunque permesso il ripristino delle canalette etrusche delimitanti gli edifici del lotto 14 e il loro collegamento verso sud a un canale artificiale di deflusso (Canale di gronda Perfetti Ricasoli), mentre il sistema drenante della strada, rinvenuta in occasione dei recenti scavi, è stato collegato verso nord-est a un canale di deflusso naturale (Gora del Ciliegio).

I contatti con il Consorzio di bonifica del Medio Valdarno hanno inoltre prodotto nel 2019 la condivisione e la ratifica di un accordo fra Consorzio e Soprintendenza per il controllo dell'assetto idrogeologico dell'area archeologica, con programmazione di opere di manutenzione costanti nel tempo.

Nel complesso del Mulino (*fig.* 1) è stato effettuato un impegnativo lavoro di riordino e di messa in sicurezza degli ambienti, comprensivo di verifica degli impianti esistenti; in questa fase è stato inoltre possibile utilizzare numerosi arredi e strumentazioni – già collocate nel Centro di restauro della Soprintendenza archeologica della Toscana – per allestire il Laboratorio di restauro e il Laboratorio di diagnostica in due zone differenti del complesso (*figg*. 2-3).

Nel Laboratorio di restauro si è operato principalmente su un nucleo significativo di reperti in ceramica d'impasto, che a Gonfienti annovera forme da mensa, da dispensa e da cucina, tipiche dell'Etruria fra VI e V secolo a.C. e affini a quelle note nel Medio e Alto Valdarno, ma anche forme peculiari – come gli alti sostegni a traforo o i grandi versatoi tripodati –, sulle quali ci si è voluti concentrare, tenuto conto dell'edizione a stampa degli scavi di Gonfienti, prevista a breve, e delle relative esigenze di studio.

Accanto al restauro dei reperti mobili, svolto da Laura Benucci, si è lavorato al completamento del restauro della copertura fittile del tetto del portico, rinvenuto e scavato all'interno dell'edificio residenziale del lotto 14, con tegole, coppi con antefissa a palmetta, coppi di colmo e tegole converse trapezoidali in corrispondenza degli angoli, associate in posizione di caduta ad antefisse a testa femminile, incorniciate entro un grande nimbo a conchiglia con baccellature radiali.

Una volta completato il restauro, svolto da Franco Cecchi e Agnese La Torrata, una porzione significativa di questo tetto è stata esposta nella mostra *Viaggio nelle terre dei Rasna*, organizzata a partire da dicembre 2019 e fino al dicembre 2020 nel Museo civico archeologico di Bologna, in

Fig. 1 – Gonfienti (PO). Il complesso del Mulino.

Fig. 2 – Gonfienti (PO). Il laboratorio di restauro.

Fig. 3 – Gonfienti (PO). Il laboratorio di diagnostica.

Fig. 4 – Ricostruzione di parte del tetto fittile di Gonfienti, lotto 14, nella mostra *Viaggio nelle terre dei Rasna*, Museo archeologico di Bologna – Foto di Roberto Serra per Electa.

collaborazione con la cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna e con numerose istituzioni italiane e straniere. Lungo il percorso della mostra, che intende offrire un quadro aggiornato della storia e della civiltà degli Etruschi focalizzando l'attenzione sulle più importanti novità di scavo e di ricerca dell'ultimo ventennio, i reperti di età arcaica di Gonfienti – bacili di bucchero, *kyathoi* con anse a corna tronche e cave, *oinochoai* etrusco-padane, impasti, una *kylix* attica a figure rosse attribuita a Douris – e soprattutto il tetto con due antefisse a testa femminile in posizione angolare sono posti a segnare anche fisicamente il passaggio fra il territorio fiorentino e l'Etruria padana (*fig.* 4).

Il Laboratorio di diagnostica, già attivo dall'inizio del 2019 a seguito del trasferimento della sede del Centro di restauro da largo del Boschetto a Firenze, si è occupato di indagini sulle problematiche conservative dei reperti archeologici e dei monumenti di pertinenza della Soprintendenza. Da citare, oltre le indagini sui reperti provenienti dagli scavi di Gonfienti, quelle sullo stato di conservazione della pietraforte di Palazzo Pitti e del Campanile di S. Lorenzo, del marmo con cui è stata realizzata la Pietà Bandini di Michelangelo, il completamento delle indagini geologiche e sulle malte, preliminari alla progettazione degli interventi di restauro del Corridoio vasariano e delle calcareniti della loggia veneziana nel parco del Museo Stibbert.

Al Mulino sono stati inoltre attivati laboratori didattici con le scuole elementari e medie (2019-2020), attraverso i servizi educativi del Comune di Campi Bisenzio che li ha promossi, mettendo a disposizione la professionalità di Francesca Bertini, storica dell'arte da tempo presente sulla scena di Gonfienti, in relazione alle attività connesse all'allestimento del Museo archeologico comunale previsto presso la Rocca Strozzi. L'iniziativa offriva a ogni classe la possibilità di seguire sia i laboratori didattici dedicati a temi significativi della preistoria e dell'età etrusca (dalla costruzione di una capanna alla modellazione di oggetti con l'argilla al primo approccio verso l'alfabeto etrusco), sia una visita guidata ai principali reperti etruschi restaurati e resi disponibili per la fruizione. Alto è stato l'apprezzamento, sia da parte dei docenti che degli studenti, fino al momento in cui, agli inizi del mese di marzo 2020, l'emergenza sanitaria da Covid-19 non ha determinato la chiusura delle scuole e la cessazione di ogni attività collaterale.

Prendendo spunto dalle Giornate del patrimonio (ottobre 2019), durante due fine settimana sia l'area archeologica (zona del lotto 14) che il Mulino sono stati aperti al pubblico con visite guidate, scandite nell'arco delle quattro giornate dalla presenza di un pubblico variegato e interessato al tema. È stato possibile visitare in quella occasione l'intero complesso del Mulino con i due laboratori – dove venivano illustrate le diverse strumentazioni e i relativi procedimenti operativi –, le tre sale nella torre del XII secolo – dove i principali reperti sono stati sistemati con criterio funzionale e corredati da pannelli didattici –, l'ambiente vetrato esterno all'edificio – dove si poteva partecipare ad attività didattiche per l'infanzia –, la sala per conferenze, dove è stata illustrata la storia antica del territorio, anche con l'ausilio della multimedialità.

RESTI DI UN COMPLESSO ARCHEOLOGICO DI ETÀ ELLENISTICA SULLE RIVE DELL'ARNO IN LOC. NAVE DI CAMAIONI (CARMIGNANO, PO)

Paola Perazzi, Giovanni Millemaci, Davide Manetti

Fig. 1 – Carmignano, Nave di Camaioni (PO). La struttura muraria US 3 a fine ripulitura, in veduta da sud.

Fra il dicembre 2015 e l'autunno 2016 sono stati seguiti i lavori per la realizzazione di una centrale idroelettrica in un'area posta sulla riva destra dell'Arno, compresa tra i fossi Rio della Ragnaia e Borro di Camaione, delimitata a nord dalla strada vicinale di Camaioni, in prossimità dell'abitato di Nave di Camaioni.
In quest'area, un terrazzo fluviale posto alla quota di 35,9 m s.l.m., sono state condotte indagini di archeologia preventiva commissionate dalla società HGE srl, che ha progettato la realizzazione della nuova centrale. Nel corso dei lavori è emerso un complesso di strutture archeologiche, poste alla profondità di circa 6,5 m dal piano di campagna, riferibili al periodo ellenistico, da mettere in relazione con il vicino centro etrusco di Artimino.
La prima struttura individuata (US 3) consiste in un muro realizzato con pietre squadrate di arenaria e calcare legate con argilla, messe in opera in corsi abbastanza regolari, alternati da ricorsi orizzontali di tegole (*fig.* 1): misura circa 7 m in senso est-ovest ed è conservato per un elevato di circa un metro; presenta una faccia a vista rivolta a sud in direzione del fiume Arno e si lega a due strutture perpendicolari (US 18 e 22) che delimitano a est e a ovest uno spazio che si estende verso monte, oltre il limite dell'area indagata. In area adiacente si trovano altre strutture murarie (US 7) e uno strato di crollo (US 6).

Fig. 3 – Carmignano, Nave di Camaioni (PO). Saggio A. La struttura di terrazzamento US 28, a ovest del muro 22. Sulla sinistra, il drenaggio US 31, a ridosso del muro 3.

Fig. 2 – Carmignano, Nave di Camaioni (PO). La testa di scultura fittile rinvenuta all'interno dello strato di crollo del saggio A.

Fig. 4 – Carmignano, Nave di Camaioni (PO). Saggio A. Paramento occidentale della struttura 22, a fine scavo.

Negli strati in relazione con la struttura 3 sono stati raccolti numerosi frammenti di anfore e di terrecotte architettoniche decorate a rilievo con motivi vegetali e una moneta in bronzo (emilitra) coniata dalla città aurunca di Suessa, databile alla seconda metà del III sec. a.C. (D/ testa elmata di Atena; R/ gallo e legenda SVESANO).

La complessità del contesto archeologico ha reso necessaria l'esecuzione di due saggi stratigrafici di approfondimento: uno (saggio A) ubicato in corrispondenza del limite occidentale del muro 3, l'altro (saggio B) posizionato a ovest del muro 7, che delimita l'area verso est.

Nel saggio A è stata messa interamente in luce la struttura muraria 22, che si lega al muro 3 formando con esso un angolo aperto verso est. Ad ovest di US 22 è stato rinvenuto uno strato di crollo (US 19=24) che ha restituito pesi da telaio, vasellame da mensa e da cucina, frammenti ceramici a vernice nera databili al I sec. a.C., laterizi fra i quali si distinguono alcuni frammenti di tegola sulla quale è incisa a crudo la lettera S. Di notevole rilievo è il ritrovamento della testa di una scultura fittile, facente parte probabilmente della decorazione di un edificio templare (*fig.* 2). Stilisticamente, la terracotta è avvicinabile alle produzioni artistiche del II sec. a.C., quali le sculture architettoniche del santuario della Catona di Arezzo.

Lo strato di crollo copriva un livello di accumulo artificiale (US 27), funzionale a creare un terrazzamento delimitato a valle da una struttura di pietre grossolane (US 28) (*figg.* 3-4).

Nel saggio B sono state messe in luce due strutture murarie tra loro legate e perpendicolari, realizzate con blocchi di arenaria e calcare di medie e grandi dimensioni, aventi l'una (US 7) andamento nord-sud, l'altra (US 32) est-ovest. Verso ovest, i due muri delimitano uno spazio terrazzato in modo analogo a quanto documentato nel saggio A: da monte e verso valle, un battuto pavimentale di argilla (US 33) è delimitato da una struttura in pietre di calcare (US 34) orientata in senso est-ovest; più a valle, una pavimentazione in tegole fratte (US 35) è delimitata da blocchi di calcare e tegole piane (US 36) disposte a formare un paramento con faccia a vista verso sud.

In conclusione, le strutture rinvenute sono pertinenti a un più articolato complesso, che si estende verso monte e che può essere identificato probabilmente con un santuario "emporico": orientano in tal senso la vicinanza con l'ultimo tratto navigabile del fiume Arno verso monte, prima della stretta del Masso della Gonfolina; la prossimità con un ipotizzabile percorso viario in risalita dal fiume verso l'abitato di Artimino; la disposizione e le dimensioni delle strutture murarie, che le caratterizzano come edilizia di tipo pubblico, più che privato; la presenza di terrecotte architettoniche, anche di particolare pregio come la testa di scultura frontonale; il ritrovamento di numerosi frammenti di anfore vinarie greco-italiche di area laziale-campana, associate a una moneta di conio aurunco.

Quest'ultimo reperto contribuisce a contestualizzare l'edificazione del complesso a partire dalla seconda metà del III sec. a.C.; le ceramiche a vernice nera rinvenute negli strati di crollo collocano, invece, il suo abbandono nell'ambito del I sec. a.C.

RINVENIMENTO DI UN TRATTO DELLA CINTA MURARIA MEDIEVALE DI ARTIMINO (CARMIGNANO, PO)

Giovanni Millemaci, Paola Perazzi, Cristina Taddei

Un saggio preventivo, condotto dagli scriventi sotto la direzione scientifica di Paola Perazzi nella primavera del 2017 e ampliato nel 2019, in via Cinque Martiri, ha consentito di individuare un probabile tratto delle mura medievali del castello di Artimino (*fig.* 1).
Il centro urbano attuale, posto su una sommità collinare (267 m s.l.m.) collegata al sistema del Montalbano, ripropone approssimativamente i limiti dell'insediamento medievale. La via Cinque Martiri si trova nella zona esterna alle mura castrensi, che sono conservate solo parzialmente. In particolare il tratto settentrionale della via, dove si è svolto il recente intervento di scavo, è caratterizzato dalla presenza di piccole proprietà con edifici residenziali e giardini pensili, allestiti in aree terrazzate contenute da murature. In questo tratto la cinta muraria non risulta visibile.

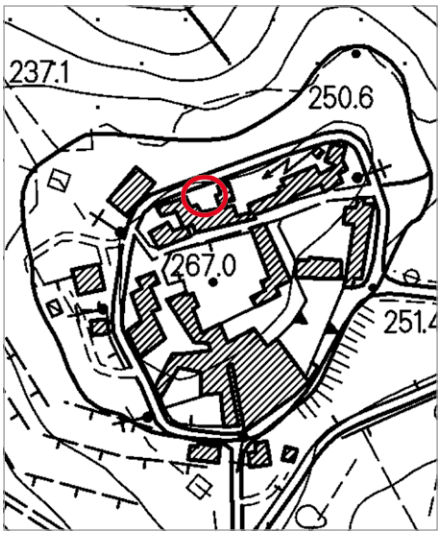

Fig. 1 – Carmignano, Artimino (PO). Localizzazione dell'area di scavo (scala 1:20.000) (rielaborata da CTR Regione Toscana 275010 K10).

Nell'area indagata, sotto un poderoso strato di riempimento (US 1, con ceramiche di XVII secolo) e due strati a matrice argillosa con frammenti ceramici di epoca medievale e post-medievale e residui di epoca ellenistica (US 2 e 3), è stato evidenziato un muro a due paramenti con riempimento (USM 4), costruito sopra un'altra struttura muraria anch'essa a due paramenti con riempimento (USM 5) (*fig.* 2), visibili in tutta l'area del saggio per una lunghezza di circa 10 m e un'altezza complessiva di 1,10 m dal fondo scavo (quota strada), con uno spessore di circa 1,00-0,97 m, entrambi con andamento nord-est/sud-ovest.
L'USM 4 è apparsa spoliata e rasata alla quota di 1,10 m dal fondo scavo. I pochi filari superstiti sembrano formati da bozze disposte in corsi subregolari con posa orizzontale e più raramente verticale. Il riempimento è formato da scaglie di arenaria, frammenti di coppi e rari frammenti di contenitori ceramici (maiolica arcaica) uniti da un legante sabbioso incoerente di colore giallo. I frammenti fittili visibili nel riempimento sembrano costituire livelli di ripianamento.
L'USM 5, della quale è stato evidenziato solo il paramento esterno (nord), è allestita con conci di arenaria squadrati e, in alcuni casi, spianati, disposti in filari regolari, con posa orizzontale-verticale; sono presenti zeppe in pietra e in laterizio. Una listatura in lastre di pietra marca la risega di fondazione. Le bozze sono legate con calce magra di colore biancastro molto tenace, in alcuni casi affiorante nei giunti. Le murature denotano un significativo impegno edilizio.
Dal punto di vista topografico, le due unità murarie possono essere messe in relazione con analoghe strutture individuate in un intervento di più ampia estensione, condotto nel settore nord-ovest di Artimino nel 2007 (Magno, 2011).
È plausibile che i resti emersi nell'intervento 2017-2019 siano parte della cinta muraria del castello di Artimino, per la posizione topografica al limite tra il pianoro e il versante del poggio. Inoltre, sembra probabile che USM 5 sia da riferire al XII-XIII sec. sulla base della tecnica muraria e che la muratura soprastante (USM 4) possa essere invece riferibile al XIV sec., come suggerisce la presenza di maioliche arcaiche nel riempimento.
Il territorio di Artimino, in epoca medievale, fu legato alla diocesi e al comune di Pistoia: la pieve di Artimino è ricordata tra le più antiche istituzioni plebane, sottoposte al vescovo di Pistoia (998), mentre una *curtis* e un castello (*curtis in castellum*) sono documentati per la prima volta nell'XI sec. (1026) (Francesconi, 2002). Artimino compare tra i villaggi fortificati del *districtus* pistoiese («*castrum cum muris, merlis et al. muris circumcirca*») in un elenco redatto probabilmente nei primi decenni del XIV sec. (*Liber Censuum*). La dipendenza del comune rurale di Artimino da quello di Pistoia era stata formalizzata attraverso un giuramento di lealtà (1219) e perdurò, seppur con alterne vicende, fino al 1329, quando i castelli di Artimino, Bacchereto e Carmignano passarono definitivamente a Firenze (Francesconi, 1990, *passim*).
Nel lungo periodo di conflittualità tra Pistoia e Firenze, che precedette questo passaggio, le fonti scritte ricordano distruzioni e rifacimenti delle mura. Un assedio, portato nel

Fig. 2 – Carmignano, Artimino (PO). Prospetto nord delle USM 4 e 5 (ortomosaico).

1325 dai fiorentini al castello da poco «rimurato e afforzato per gli Pistoiesi», si concluse con l'abbattimento delle mura (Fioravanti, 1758, p. 280). Il castello fu, poi, assediato nuovamente dai fiorentini (1327), dopo che Castruccio Castracani lo aveva «rimurato e molto afforzato» (*ibidem*, p. 280).

È ipotizzabile, forse, che la distruzione di USM 5 e il successivo rifacimento della muratura (USM 4) possano essere riferite ai citati conflitti trecenteschi.

La rasatura di USM 4 e la sua successiva copertura sono forse da ricondurre invece a epoca moderna. Dopo la costruzione della Villa di Artimino "La Ferdinanda" (1596-1600), l'antica area castellana divenne un annesso di questa. In particolare la porzione settentrionale del borgo di Artimino, dove si è svolto il recente intervento di scavo, era occupata da orti e annessi del podere (*Pianta generale della Real Villa di Artimino*, XVIII sec.) e forse sono da attribuire all'allestimento di questi gli strati di riempimento rilevati nel saggio, sicuramente rimaneggiati anche dalle più recenti sistemazioni urbanistiche.

È infine da rilevare la presenza di un frammento ceramico residuale di epoca ellenistica, da ricondurre a fasi di occupazione dell'area per le quali si dispone di dati limitati, tra i quali devono essere ricordati i pochi frammenti di ceramica a vernice nera, anch'essi residuali, che furono individuati nelle operazioni di scavo del 2007.

Riferimenti bibliografici

Fioravanti J.M. (1758). *Memorie storiche della città di Pistoia*. Lucca: Filippo Maria Benedini.

Francesconi G. (1998). *Il* Districtus *di Pistoia*. Pistoia: Società pistoiese di storia patria.

Francesconi G. (2002). L'incastellamento pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale. *Bullettino storico pistoiese* CIV, pp. 27-59.

Magno A. (2011). CR24. Artimino IV. In: Perazzi P., Poggesi P., a cura di, *Carta archeologica della Provincia di Prato. Dalla preistoria all'età romana*. Firenze: All'Insegna del Giglio, p. 440.

Pianta generale della Real Villa di Artimino di S.A.R. Nàrodni Archiv Praha, Rodinný Archiv Toskánských Habsburku, B.A. 48, c. 77 (1770-1780), testo disponibile al sito http://www.imagotusciae.it/index_N.php?archivio=37, 14 maggio 2020.